



Ci vuole polso, energia e senso di responsabilità Felice Ferri, un osso duro con la passione per la cioccolata



Rispetto a quanto credono in molti, il legame, il *trait d'union* tra Vailate e la Società Umanitaria di Milano non va evinto solo nella figura di Felice Ferri, che a Vailate fu Assessore alla Pubblica Istruzione prima della Grande Guerra, Sindaco nel secondo dopoguerra, e consigliere dell'Umanitaria negli anni '50; il legame va ricercato anche nell'azione intrapresa da questa importante istituzione milanese fin dai primi anni del '900 in tutto il territorio regionale, ben oltre i confini del capoluogo lombardo, attraverso una serie di iniziative a sostegno dei contadini e dei lavoratori poste in essere da un organismo importantissimo dell'Ente milanese, l'Ufficio Agrario: non a caso, puntualizzato nel 1965 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, "fu all'Umanitaria che si venne modellando l'ideale dell'operaio evoluto e cosciente che da Milano si irradiò in tutta l'Italia".

Attivo dal 1903 fino agli anni '20, in breve tempo l'Ufficio Agrario (tra i cui dirigenti c'erano alcuni dei maggiori esperti del tempo, come Angelo Omodeo, Massimo Samoggia, Luigi Minguzzi) avrebbe intrapreso un'azione benefica di elevazione morale e materiale delle popolazioni locali, stimolando la nascita di cooperative rurali, attivando corsi di economia domestica e promuovendo biblioteche popolari, dove i contadini potessero imparare non solo a leggere, ma anche a conoscere l'importanza di nuovi metodi di coltivazione o di alimentazione (per la lotta alla pellagra), nonché innovative forme di credito (grazie alle Casse rurali) e di assicurazione (infortuni agricoli, bestiame, etc).

Non a caso, è proprio sulla rivista che faceva capo a questo Ufficio, "L'Umanitaria per i lavoratori dei campi", nel numero del 30 ottobre 1908, che abbiamo rintracciato un articolo dedicato a un "Comune modello, Vailate, dove esplica tanta benefica attività il nostro amico Felice Ferri; questo Comune si è posto su una lodevole via di rinnovamento, con una serie di utilissime iniziative d'ordine educativo, di previdenza, di assicurazioni, di cooperazione. Anche i servizi pubblici hanno subito un notevole miglioramento, molte innovazioni hanno recato delle comodità fino a qualche tempo fa ignorate al simpatico paese".

In piccolo, c'era tutto quello che – anche oggi – ogni cittadinanza dovrebbe chiedere ai propri amministratori: la scuola elementare (non a caso all'inaugurazione, nel settembre dello stesso anno, era stato chiamato un altro personaggio dell'Umanitaria, l'av-



Collage di articoli usciti sulla rivista della Società Umanitaria tra il 1906 e il 1910 riguardanti Vailate e il territorio limitrofo.

In realtà, a svecciare molti centri di campagna ci stavano pensando già da un po' proprio i dirigenti dell'Umanitaria: a Lodi fin dal 1905, d'intesa con la locale Camera del Lavoro e con il Consorzio Agrario (considerevoli le corrispondenze con il Segretario, Siro Ferrari), era stato aperto un ufficio di corrispondenza, i cui programmi si irradiavano per tutta la provincia (arrivando perfino a Bergamo), diffondendo una mole di iniziative diversificate nel campo dell'assistenza, del lavoro, dell'educazione, perché quelli che venivano considerati i "paria delle campagne" potessero far valere i loro diritti e ottenere finalmente gli

strumenti necessari al loro riscatto sociale: attraverso gli uffici di collocamento provinciali, attraverso i servizi dell'Ufficio di consulenza legale gratuita per operai e contadini nelle controversie civili e penali, attraverso convegni e congressi (come quello delle latterie sociali e delle cooperative di Cremona nel 1912), attraverso i sussidi per le cooperative e le biblioteche popolari. "I contadini non siano sordi a questi fatti" scriveva la stessa rivista il 15 maggio 1906 – "Si ricordino che nei libri vi è tutto un mondo di bellezze che essi ignorano e, forse, vi è ormai l'unica forza che possa alleviare i loro dolori e guidarne gli atti al compimento delle loro conquiste".

Difficile non ipotizzare che in questo frangente, in questa grande opera di risanamento e di emancipazione del Quarto Stato, anche i lavoratori e i coope-

ratori di Vailate (insieme a quelli di Treviglio, di Cassano d'Adda, di Sant'Angelo Lodigiano, etc) non fossero coinvolti. Tanto è vero che nell'Archivio personale del Ferri (custodito dall'Umanitaria) si trovano parecchi documenti che attestano una sorta di "consulenza" di Felice Ferri con l'Ufficio Agrario (specialmente nella persona di Cesare Vassallo, già consigliere delegato della Federazione agricola interprovinciale), sia per quanto riguarda una migliore conduzione della cooperativa "La Madre Terra", sia per quanto riguarda l'assistenza contabile alle cooperative della zona. Così una lettera indirizzata da Ferri a Vassallo del 19 aprile 1913: "Credo che sarebbe opportuno di fare una visita a Vailate per verificare se e come camminano le cose di quella Cassa rurale". Un altro documento (del 1916) è più diretto: "Non vorrei che un bel giorno ci accorgessimo che le cambiali che teniamo in portafoglio non fossero secondo legge... Io ho bisogno di sapere che ogni operazione si svolge con la più perfetta regolarità e tale assicurazione è bene ci venga data da una persona retta e competente come lei". Segno che, anche quando era Assessore a fianco di Emilio Caldara (la prima Giunta socialista della città di Milano), Ferri non perdeva d'occhio le vicissitudini della sua città natale. Ce ne si rende conto bene ricostruendo il suo impegno come Primo Cittadino, dopo la Liberazione. Ormai anziano (era nato nel 1869), Felice Ferri aveva ormai casa a Milano, in via dell'Orso 16; e nonostante le sue condizioni di salute non fossero proprio perfette (su questo punto insisterà molto nelle sue corrispondenze), soggiornava spesso nella sua casa natale, al Convento – lo stabile, che di recente è stato completamente restaurato, è sede della Fondazione intitolata a suo nome – per essere sempre presente, in prima linea, per il bene della sua gente (solo nel dicembre del 1947 sarà sul punto di rimettere il suo mandato, decisione subito abbandonata). Amministratore accorto e prudente, seguiva con particolare attenzione i settori che ne avevano sempre contraddistinto l'azione – la scuola, l'educazione, i giovani – senza mai tralasciare la salvaguardia della campagna (la tutela delle rogge fu sempre un suo motivo d'orgoglio). Coadiuvato in Giunta da un gruppo di persone di massima fiducia (il farmacista Cesare Sabbia, il consigliere anziano Lorenzo Sudati e Battista Bruni, entrambi coltivatori diretti, nonché il segretario comunale Italo Milesi), la sua amministrazione durò dal marzo 1946 all'estate del 1950, segnata da un rigore inflessibile e da una intransigenza endemica, che in qualche caso fecero dimenticare la sua umani-

tà e la sua generosità (come quando pagava di tasca propria le vacanze ai bambini meno fortunati di alcune famiglie vailatesi). "Se non si sono fatti i miracoli che la faciloneria e la superficialità di taluni pretendeva, si è però compiuto un buon lavoro di assestamento, con l'apprezzata, costante approvazione delle competenti Autorità che ci sono state larghe di consenso e ausilio morale", scrisse lo stesso Ferri in una relazione dettagliata di quattordici pagine presentata nell'ultima Giunta, il 13 maggio 1951. Dentro si evincono tutti gli sforzi e i contrasti che si trovò a fronteggiare: la difficoltà di reperire fondi governativi per le case popolari, la querelle per il nuovo statuto dell'Ospedale Caimi, la manutenzione pubblica, l'imposta di famiglia, il desiderio di riaprire la Biblioteca comunale.

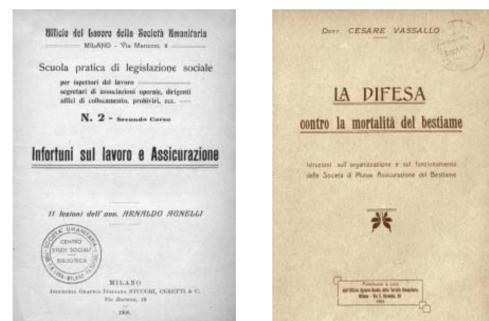
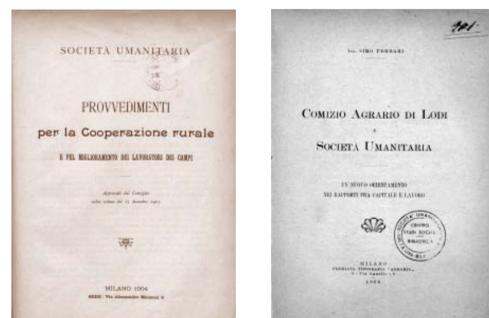
Per fortuna, al di là delle tante problematiche che affliggono ogni amministratore, nelle carte personali ci sono anche tanti incoraggiamenti, tanti plausi, alcune vittorie, che testimoniano la difesa incontrastata dei valori della nostra carta costituzionale: il lavoro (da facilitare anche con l'apertura di una scuola secondaria di avviamento professionale), la scuola (conferendo anche la medaglia d'oro per "la benefica educatrice" Giovanna Fontana, insegnante), l'educazione (con il nuovo monumento ai caduti, eretto nel 1948, si doveva ricordare non solo il sacrificio, ma anche "la solidarietà umana nel dolore").

Ma un'iniziativa gli stava particolarmente a cuore: la Colonia Elioterapica (nel menù non mancava mai la cioccolata, di cui lo stesso Ferri era ghiotto, come avrebbe confessato in una delle corrispondenze con il direttore della Colonia, Piero Lodola), un istituto che aveva il suo modello nelle colonie per i figli dei lavoratori, che anche l'Umanitaria aveva creato durante la Grande Guerra fuori Milano (a Cormano e a Cocquio Sant'Andrea).

A questo riguardo riportiamo alcune sue considerazioni del 30 agosto 1950: "Che la Colonia abbia ottenuto l'ambita approvazione del Medico Provinciale deve recarci conforto e sprone a continuare in questa opera di assistenza fisica ed educativa (in colonia soggiornavano circa 150 ragazzi, n.d.r) tanto gradita dai nostri cari bimbi e dalla popolazione, che sente come nell'encomiabile interessamento della Amministrazione Comunale risieda un sano attestato delle solidarietà umana, prova questa che dovrebbe essere tenuta nel giusto conto da chiunque vuole esternamente giudicare".

La sua eredità morale oggi rivive nella Fondazione Agraria Felice Ferri, istituita a metà degli anni '60, sulla base del testamento olografo, redatto nel 1952, negli anni in cui Ferri – in rappresentanza del Comune di Milano – era consigliere di questa benemerita istituzione: "lascio alla Società Umanitaria di Milano tutti i poteri costituenti il Tenimento di Vailate e comuni limitrofi e gli stabili di Vailate. La Società Umanitaria dovrà creare una Fondazione Agraria Felice Ferri per la conduzione diretta dei poteri stessi".

Un monito a continuare un'azione costante a sostegno delle popolazioni rurali (salvaguardando anche il territorio), perché senza la coscienza delle proprie radici si fa poca strada.



Testo a cura di Claudio A. Colombo.

Oltre ai documenti dell'Archivio Storico Umanitaria e dell'Archivio privato di Felice Ferri, ci siamo valse della preziosa collaborazione di Paolo Origgi, che ringraziamo.



vocato Luigi Majno), le scuole serali, l'asilo infantile (l'asilo Zambelli-Ferri, istituito nel 1905, medaglia d'argento alla Mostra Didattica di Firenze del 1925), una Biblioteca popolare (responsabile Ernesto Sala, anche tesoriere della Cassa rurale in quanto "persona della più scrupolosa onestà"), due società di mutuo soccorso, una cooperativa agricola ("La Madre Terra"), una cooperativa di consumo ed una edificatrice per case di contadini, una Cassa rurale di depositi e prestiti (tra i fondatori lo stesso Ferri, insieme a un sacerdote illuminato, don Emanuele Sala). Insomma, concludeva il redattore Osvaldo Gnocchi-Viani (un'altra figura-simbolo delle battaglie a favore dei lavoratori), "è una guida vivente questo Comunello, per coloro che vogliono svecciare la vita dei centri di campagna. Andatelo a vedere e a studiare".